

Varese ha una vocazione ambientale

Pubblicato: Martedì 25 Ottobre 2022



Se un sabato mattina centinaia di persone si incamminano di buonora per partecipare a un convegno su sovranità alimentare, climate change, agricoltura e ambiente significa che il cambiamento è iniziato. Per dirla con le parole di **Eugenio Gervasini**, di **Progetto concittadino**, è il segno che «**Varese ha una vocazione ambientale**».

Il fatto poi che quell'incontro si teneva in un museo rendeva la cosa ancor più stimolante. Il legame tra arte ambiente e agricoltura, sottolineato da **Cesare Camardo**, docente all'Accademia delle belle arti di Carrara, sta proprio in un'opera del **Distretto Rurale**, esposta nella sala del convegno, che poneva tre passaggi in sequenza. Un percorso necessario, dove la **misura** (l'agricoltura contadina di piccola e media taglia), il **disegno** (le pratiche agronomiche sostenibili) e **l'azione** (promuovere la gestione sostenibile delle produzioni agricole) diventano l'uno la premessa dell'altro?.

I relatori intervenuti al **Castello di Masnago**, su invito di **Progetto concittadino** e **Aiab Lombardia** (Associazione italiana agricoltura biologica), hanno affrontato temi epocali partendo dai dati. Un approccio scientifico che ha innescato riflessioni nel pubblico altrettanto profonde sulla **transizione ecologica** e le sue **contraddizioni**.

Claudia Sorlini, vicepresidente di **Fondazione Cariplo** e docente di microbiologia agraria, ha aperto il convegno partendo dalla necessità di avere **un diverso modello economico**. «Noi puntiamo tantissimo sulle nuove tecnologie – ha detto Sorlini – ma queste sono solo un abilitatore. Occorre invece uno sguardo diverso, in grado di dare risposte alla povertà».

Secondo l'ultimo **rapporto Caritas**, in Italia le persone che vivono sotto la soglia di povertà sono **oltre**

5 milioni. Il quadro sociale si intreccia con quello ambientale che non è esaltante, come ha sottolineato **Bruno Cerabolini**, ordinario di botanica ambientale all'università dell'Insubria. Lo studioso ha messo a confronto le sorgenti di produzione di CO₂ e i cosiddetti **carbon sink**, cioè i serbatoi di carbonio in grado di assorbire anidride carbonica contribuendo in questo modo a diminuire la quantità di CO₂ nell'atmosfera e di conseguenza anche il riscaldamento del pianeta. Un rapporto sbilanciato perché la capacità di assorbimento dei carbon sink è pari al 48% dell'anidride carbonica prodotta. L'utilizzo di biomasse, soprattutto quelle derivanti dalle piante infestanti, potrebbe dare un contributo nel riequilibrare quel rapporto.

Il tempo fugge. Se non si agisce il **riscaldamento tra il 2040 e il 2100** porterà ad un aumento delle temperature invernali tra i due i quattro gradi. **Paolo Valisa del Centro Geofisico Prealpino** mostra le foto del **Lago Maggiore** completamente ghiacciato. Correva l'anno 1929. «L'inversione della nevosità – ha detto Valisa – è iniziata negli anni '80. Il ritiro dei ghiacciai è stato catastrofico e senza ghiaccio il Po ha raggiunto il minimo storico».

Per riportarci in carreggiata occorrono, dunque, **misura, disegno e azione** che, secondo **Bernd Gawlick**, corrispondono **a scienza, arte e politica**. Secondo lo scienziato del Jrc di Ispra, esperto di risorse idriche, «l'acqua porta con sé molte risposte culturali». L'affermazione di Gawlick è tutt'altro che filosofica. Se un americano consuma mediamente **500 litri di acqua al giorno** e un **africano 20 litri**, dobbiamo porci domande sul nostro modello di vita. «Riducendo il consumo di carne – dice il ricercatore – si potrebbe risparmiare più di un terzo della quantità d'acqua». La cosa importante è però essere consapevoli del fatto che noi non consumiamo semplicemente acqua, ma la **qualità dell'acqua**.

In attesa di un'azione politica, gli agricoltori si stanno già muovendo. L'esperienza di **Renata Lovati**, allevatrice biologica, che non è potuta intervenire al convegno, è stata raccontata da **Massimo Crugnola dell'OrtobioBroggini**, a sua volta avanguardia dell'agricoltura biologica in provincia di Varese. «La scelta di Renata di passare da un allevamento di mucche da latte tradizionale a un allevamento biologico – ha detto Crugnola – è stato paradigmatico per gli altri agricoltori e allevatori del Parco agricolo sud di Milano. I benefici sono evidenti per animali, esseri umani e ambiente».

Renata combatte quotidianamente per fermare il consumo di suolo agricolo, l'unico modo per innescare processi virtuosi di **riutilizzo e di rigenerazione**.

Una scelta obbligata se si vuole ripensare e ricucire la città.

[Michele Mancino](#)

michele.mancino@varesenews.it